

NICOLA TRANFAGLIA

Non è rilevante - afferma Umberto Levrà nel suo saggio centrale su Cavour dalla nazione piemontese alla nazione italiana che, con gli scritti di Giuseppe Galasso, Massimo Salvadori e Francesco Traniello, costituisce la parte più nuova del prezioso volume *Cavour, l'Italia e l'Europa* (il Mulino, pp.258, venti euro) - cercare in questi due anni (1859 e 1860) nel pensiero e nell'azione politica di Cavour i primi passi coerenti con il disegno della successiva unificazione dell'intera penisola (...) Fin dal congresso di Parigi (1858), la posizione di Cavour era flessibile e non predefinita con una sola, esplicita esclusione, di occuparsi del Mezzogiorno». Questo è un punto di grande importanza nella ricostruzione storica dell'unificazione nazionale italiana e gli autori del libro (in particolare Salvadori, Levrà e Galasso) ne sono del tutto consapevoli.

E c'è un altro punto, chiarito definitivamente da Pietro Pastorelli nell'analisi storica che campeggia nel libro *17 marzo 1861. L'Inghilterra e l'unità di Italia* (Rubettino

L'Inghilterra

Fu compatrona dell'unità d'Italia e non «perfida Albione»

Lo statista

La genialità di Camillo Benso riconosciuta da tutti gli storici

editore pp.170, 14 euro): «L'Inghilterra fu compatrona, con la Francia, dell'unità di Italia» e non fu affatto la «perfida Albione» di cui parlarono a lungo politici e intellettuali nell'Italia liberale, e soprattutto in quella fascista e postfascista.

La personalità di Camillo Benso conte di Cavour, che si era dimesso dopo la difficile pace di Villafranca ed era ritornato al potere il 21 gennaio 1860 per preparare la guerra contro l'Austria e guidare l'espansione unificatrice per costituire un regno dell'Alta Italia (progetto iniziale), emerge con la genialità che i contemporanei gli hanno riconosciuto e i posteri hanno confermato (da Omodeo a Romeo, e infine Viarengo, gli storici hanno scritto la sua biografia, riconoscendo le eccezionali qualità politiche e culturale del conte pie-



Un busto in marmo di Camillo Benso conte di Cavour



montese). Accanto a lui in ruoli diversi, ma sempre importanti, stanno i profeti del processo di unificazione come, tra gli ultimi, il napoletano Carlo Pisacane e il milanese Carlo Cattaneo, il genovese Giuseppe Mazzini e l'uomo d'azione Giuseppe Garibaldi, in un primo tempo legato a Mazzini e alla repubblica, che avrebbe guidato e animato nel 1860 la spedizione dei volontari in Sicilia, incoraggiata segretamente da Cavour contro quella «negazione di Dio» che era diventato negli ultimi anni il regno delle due Sicilie di Francesco II di Borbone.

Gli interrogativi che emergono di fronte a quel processo sono soprattutto i seguenti: come avvenne che si arrivò alla unificazione dell'Italia intera con le premesse già indicate? Perché la politica verso il Mezzogiorno e le isole maggiori fu così contraddittoria, e alla fine sbagliata, sic-